

Questione di

DIRITTI/ LA CONDANNA

Dalle Nazioni Unite arriva un altro avvertimento al governo italiano. A quattro anni dall'ultimo esame degli esperti internazionali, il nostro Paese ha fatto troppo poco per contrastare le discriminazioni. Violenza razzista, xenofobia e un discorso politico ostile rimangono un tema urgente.

A farne le spese, rom, sinti, migranti e minori

DINA GALANO

Alla vigilia della Giornata mondiale contro le discriminazioni razziali del 21 marzo, l'Italia incassa un'altra condanna internazionale. Dopo il veto della Corte europea dei diritti umani, a pochi giorni dalla pubblicazione del rapporto dell'Ecri (la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza), ecco che anche il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni razziali rivolge pesanti critiche al nostro Paese. La forma è quella delle raccomandazioni, la sostanza supera la veste delle semplici osservazioni. Trascorsi quattro anni dall'ultimo esame



razza

del governo italiano nel 2008, per migranti, rom, sinti e per le altre categorie sociali più emarginate non si sono registrati miglioramenti. L'Italia discrimina in base alla razza, differenzia il trattamento di cittadini di altre nazionalità, alimenta il discorso razzista, stabilisce regimi deteriori per alcune etnie. E, soprattutto, avanza come un gambero rispetto agli impegni presi a livello internazionale.

IL BILANCIO DEL CERD

Il bilancio inglorioso è stato tracciato a chiusura dell'80esima sessione di lavori del Comitato Onu contro le discrimina-

zioni razziali (Cerd), durante la quale sono stati sottoposti all'esame periodico undici Paesi, tra cui l'Italia. Se si sono fatti dei passi in avanti, si legge nelle osservazioni conclusive adottate lo scorso 9 marzo, resta l'appunto di aver fatto troppo poco. Il Cerd, che è il più antico dei Treaty body del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite, obbliga il governo italiano a rispondere del proprio operato in un campo d'intervento assai ampio che considera tutte le distinzioni, le esclusioni, le restrizioni o le preferenze basate su razza, colore della pelle, lingua o origini etniche. Questo spiega perché, ad esempio, accanto ai decisi moniti sul trattamento di rom e sinti i membri indipendenti del Cerd sottolineano l'importanza di evitare discriminazioni nell'accesso all'istruzione e nel processo di integrazione di studenti di origine straniera. La discriminazione poi è multiforme e sa individuare il nemico di turno:

così il Cerd sceglie di porre un forte accento sulle manifestazioni di islamofobia, cresciute in visibilità e forza nell'ultimo quadriennio parallelamente all'aumento della presenza di musulmani, che hanno superato il milione. In nome dell'emergenza immigrazione sono state emanate leggi dal forte profumo discriminatorio come i "pacchetti sicurezza" che, secondo la difesa del presidente del Comitato interministeriale per diritti umani del ministero degli Esteri, Diego Brasioli, «in alcun modo contengono elementi xenofobi o discriminatori verso alcun gruppo o comunità». Eppure il Cerd torna a racco-

mandare al governo di perseguire i discorsi d'incitamento all'odio razziale, nei media come nel dibattito politico, senza che queste condotte restino impunte sotto l'egida della libertà d'espressione. Per gli esperti internazionali si avverte l'assenza dell'organismo indipendente previsto dalle Nazioni Unite per monitorare il rispetto dei diritti umani sul territorio nazionale. Vanno, dunque, superate quelle difficoltà finanziarie che, a detta del governo italiano, stanno ostacolando la creazione dell'Authority che dovrebbe sanare un ritardo che pesa sulla credibilità internazionale del nostro Paese.

LE RAGIONI DELLE ONG

Sulle intenzioni ginevrine le organizzazioni non governative italiane sembrano aver lasciato il segno. Ognuna sul proprio terreno di gioco. Unicef e Gruppo di lavoro per la convenzione sui diritti dell'infanzia per la tutela dei minori, Volontariato internazionale per lo Sviluppo nel campo dell'educazione. Contro chi veicola la discriminazione, sia nei media sia tramite il discorso politico, Articolo21 e Unione forense per i diritti umani. Molte altre contro la segregazione di rom e sinti, di migranti e richiedenti asilo, contro le discriminazioni di fatto del sistema penale. Nell'ampia aula del Palazzo Wilson che ha accolto la delegazione serpeggia l'ambizione di veder recepite dai membri del Cerd le raccomandazioni di ognuno. Il Comitato per la protezione e promozione dei diritti umani, una rete di 86 Ong, è chiaro nell'accusare di colpevole inerzia il Parlamento italiano che, nonostante gli impegni formalizzati, ancora omette di concretizzare la creazione di un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani. «Un meccanismo di democrazia che la maggior parte dei Paesi possiede ma che l'Italia continua a non avere». E ancora: «In alcun modo assimilabile all'attuale Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali (Unar), un organo direttamente dipendente dal governo che non garantirebbe l'imparzialità e l'autonomia necessarie a un'Authority». Nella sala di Ginevra con vista sul grande lago le diverse posizioni si uniformano nella necessità di veder rispettati i Principi di Parigi, quella lista di requisiti indispensabili a un'Istituzione per i diritti umani redatta nel 1991 nella capitale francese. Tutte le Ong invitano governo e Parlamento a chiedere il suppor-

L'intervista/ Barbara Terenzi

«Il governo ha disatteso gli impegni, servono politiche più accoglienti»

Ardua missione mettere d'accordo le Ong italiane. Possibile? Forse. Barbara Terenzi, veterana della cooperazione italiana, ci crede da tempo e oggi coordina il Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani che riunisce 86 organizzazioni non governative. Alla guida della delegazione italiana ricevuta a Ginevra dal Comitato Onu per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (Cerd), Terenzi si dice «soddisfatta del lavoro coeso che dimostra, al di là delle differenze, che le Ong sono in grado di stare insieme e di far sentire la loro voce nelle sedi internazionali».

«Che valore ha avuto la partecipazione del vostro Comitato all'80esima sessione del Cerd?»

«Sono convinta che la nostra presenza a Ginevra sia stata fondamentale. Le organizzazioni non governative sono state sentite dagli esperti indipendenti del Cerd, hanno potuto inviare documenti, rispondere alle loro domande, offrire dettagliati contenuti sugli aspetti più critici delle discriminazioni etniche e razziali che avvengono nel nostro Paese. Ritengo davvero importante che la società civile italiana tenga d'occhio lo scacchiere internazionale soprattutto quando questo significa controbilanciare il punto di vista governativo».

Anche nel 2008 le Ong avevano partecipato all'esame. Ci sono stati passi in avanti?»

«Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di numerosi momenti di confronto diretto con gli esperti del Cerd. Rispetto al 2008 c'è stata infatti un'innovazione nella procedura che ci ha consentito di essere sentiti in un incontro registrato, tradotto nelle lingue Onu, preceduto e seguito da altri appuntamenti informali a Ginevra. È stato un cammino di arricchimento reciproco che ha consentito a noi di insistere e sottolineare le forme più abiette della discriminazione, ai membri del Comitato di avere informazioni più dettagliate per formalizzare precise domande di chiarimento al governo italiano».

Su cosa avete concentrato le vostre denunce?»

«Il problema generale riguarda l'assunzione di politiche più accoglienti rispetto alle differenze di nazionalità o di etnia, un obiettivo che era stato raccomandato dal Cerd nel 2008 e su cui il governo aveva in precedenza garantito. Poi sono intervenuti i cosiddetti "pacchetti sicurezza" e le leggi di emergenza che hanno aggravato il quadro. L'impegno di creare un'Istituzione

nazionale indipendente per i diritti umani è stato disatteso, è stato introdotto il tetto del 30 per cento di alunni stranieri nelle classi, si è proceduto con sgomberi forzati dei campi rom fino a mascherare come censimento la loro schedatura, con tanto di impronte digitali. L'intensificazione degli arrivi di migranti dal Nord Africa ha fatto il resto, con la negazione del diritto d'asilo e l'ampio ricorso alla detenzione. Non concedere la cittadinanza italiana a chi è nato o è da tempo residente sul suolo italiano è stato uno dei punti che più ha sorpreso gli esperti internazionali».

Il vostro Comitato si batte dal 2002 per l'Authority per i diritti umani. Crede che l'appuntamento del Cerd avrà effetti positivi sul disegno di legge che dovrebbe finalmente introdurre e che attualmente si trova in Commissione alla Camera?»

«Su questo il governo ha già dato una prima risposta a Ginevra: esisterebbero degli ostacoli di ordine economico all'introduzione dell'Istituzione. Il vero argomento, secondo me, è politico e dipende dal fatto che un'autorità indipendente per i diritti umani è ancora vissuta in Italia come un meccanismo pericoloso e incontrollabile. Perciò sono scettica. Non credo che il testo all'esame del Parlamento sia un buon testo né che sarà migliorato a seguito dell'intervento del Cerd. In quel ddl c'è scritto che il direttore dell'Istituzione avrà nomina governativa, che il finanziamento dell'ente sarà connesso al budget del governo e sappiamo quanto il controllo delle risorse impedisca un'azione davvero libera e indipendente. I Principi di Parigi a cui l'Istituzione deve uniformarsi prevedono il coinvolgimento della società civile mentre noi non siamo stati interpellati e tutta la discussione parlamentare di sta svolgendo a porte chiuse»

d. gal.



to tecnico dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite sin dalle fasi preparatorie del testo istitutivo. Fidarsi è bene, farlo alle attuali condizioni sarebbe ingenuo.

IN GABBIA

Secondo molte delle Ong presenti a Ginevra, la detenzione è diventata il corollario delle istanze discriminatorie. Antigone ha chiesto interventi urgenti per alleviare «la drammatica situazione degli stranieri nei penitenziari italiani», sottolineando che «in carcere chi non è italiano è spesso sottoposto a una doppia pena». Così Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione, ricorda che «oltre un terzo dei detenuti è straniero e che il 50 per cento di questi è recluso in assenza di sentenza definitiva». Secondo l'avvocato Lorenzo Trucco dell'Associazione giuristi per l'immigrazione, la detenzione è stata assunta a paradigma per il controllo del fenomeno migratorio. Lampedusa docet. «La possibilità di essere trattenuti fino a 18 mesi nei Centri di espulsione ha stravolto l'istituto della detenzione amministrativa trasformandolo in una vera e propria pena. Con la particolarità - aggiunge Trucco - che

questo avviene in assenza di controllo giurisdizionale e senza che si sia commesso un reato». Infine, la condizione di rom e sinti continua a essere affrontata come problema per la sicurezza. Dalla «dichiarazione d'emergenza» del maggio 2008 si sono moltiplicate le misure contro rom e cittadini residenti nei campi rom non autorizzati. Anche in questo caso, si ricorre alla segregazione. Le raccomandazioni del Cerd hanno recepito l'allarme lanciato dalle Ong italiane. «Accesso alla casa, alla scolarizzazione, alla cittadinanza e al lavoro sono diritti sistematicamente interdetti ai circa 200mila rom che vivono nel nostro Paese». «Vengono chiamati nomadi nonostante siano stanziali da decenni», denunciano le associazioni. Anche i nuovi campi rom approvati dalle amministrazioni locali sono ai margini delle città e sono sovraffollati. Hanno mura alte e inaccessibili dietro le quali è contenuta un'umanità da cui si preferisce distogliere lo sguardo.